

NOI, #LEBBROSI GUARITI MA DAL CUORE INGRATO: CRISTO CI CERCA

di don Antonello Iapicca

In "dieci" si fanno incontro a Gesù, il numero minimo di adulti necessari per il servizio della sinagoga, immagine di ogni comunità cristiana. Tutti "gridano" a una sola voce riconoscendo in Gesù un "maestro", un "epistatès" - "colui che sta in alto" - nella speranza che si chini su di loro per guarirli. Avendo in comune la stessa lebbra parlano la stessa lingua e desiderano la stessa cosa, perché la comunione nella Chiesa si radica innanzitutto nel riconoscersi tutti deboli, afflitti dalla medesima malattia, bisognosi dello stesso medico. È il primo passo, molti non fanno neppure questo, ma non basta.

La lebbra è un'infermità evidente che non si può nascondere, marca un'impurità che "fermava a distanza" segregando i lebbrosi dal resto del popolo; altrettanto evidente era la fama di Gesù, che si estendeva in tutto Israele. L'incontro tra il desiderio dei lebbrosi e l'amore e il potere di Gesù era dunque quasi naturale, l'evidenza rivelava che erano fatti gli uni per l'Altro. È la nostra stessa esperienza.

Così anche noi, quando sono apparse le pustole sulla pelle del matrimonio, dell'amicizia, del lavoro, abbiamo cominciato a frequentare con più assiduità la Chiesa, implorando Gesù di "avere pietà di noi" e di guarirci. E Lui, prontamente, ci ha accolti, senza distinzioni e preferenze. Ma a modo suo, senza guarirci immediatamente; come con i dieci lebbrosi, ci ha messo in cammino con un annuncio che è insieme profezia e compimento: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". Il Levitico, infatti, prescriveva che se il lebbroso fosse stato sanato, doveva andare a mostrarsi ai sacerdoti perché ne certificassero la guarigione riammettendolo così alla vita e al culto del popolo.

Pieni di speranza, abbiamo obbedito alla Buona Notizia che ci annunciava la guarigione, e ci siamo incamminati verso Gerusa-

Così anche noi, quando sono apparse le pustole sulla pelle del matrimonio, dell'amicizia, del lavoro, abbiamo cominciato a frequentare con più assiduità la Chiesa, e Gesù ci ha guariti

lemme. Conoscendo l'estrema vulnerabilità e incostanza del cuore dell'uomo, il Signore ha preparato per noi un lungo e serio percorso di conversione, immagine del catecumenato della Chiesa primitiva, l'iniziazione cristiana senza la quale il battesimo resta allo stato infantile: "un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio" (Benedetto XVI). In esso possiamo incontrarlo al di là dell'evidenza superficiale, scoprendo nel profondo del cuore la radice delle nostre malattie e lo sperimentarvi il suo potere, per fondare la nostra vita in Lui.

E, come i dieci lebbrosi "furono purificati mentre andavano", anche noi, proprio durante il cammino di conversione, siamo stati risanati. Il matrimonio ha cominciato a funzionare, ci sono stati donati dei figli, abbiamo imparato ad accettare la suocera e il genero. Anche il rapporto con i soldi è cambiato. Insomma, quelle pustole sono scomparse. Ma può non bastare. Anzi, per nove su dieci - una percentuale altissima - non è bastato. Sicuramente si sono accorti di essere guariti, ma è mancata loro una cosa, fondamentale e decisiva.

Tanti "vanno incontro a Gesù", tutti lebbrosi. Tanti lo pregano e gli obbediscono, nella speranza di essere guariti. Ma non è ancora la "fede che salva". Non basta essere "guariti", perché una vita "senza malattie" non è ancora quella che Dio ha pensato per noi! Occorre "vedere" i propri peccati con gli occhi nuovi della "fede"; e scoprire di essere stati "graziosi" e sanati all'origine, dove è nato e si è sviluppato il bacillo maligno; solo così si potrà essere "salvati", che significa essere perdonati e strappati alle conseguenze mortali dei peccati e colmati della vita divina.

"Guarigione" e "salvezza", infatti, non coincidono automaticamente. I nove lebbrosi non hanno compreso l'amore che li aveva raggiunti; come moltissimi di noi, erano così presi da se stessi e dall'ingiustizia che avevano sofferto, da non essere capaci di stupirsi "vedendosi risanati". Paradossalmente non si sono accorti di essere guariti! non perché non avessero visto scomparire le pustole dalla pelle, ma perché, per loro, non era necessaria la "salvezza" dalla mor-

Sono "buoni Samaritani" anche i #prolife

Papa Francesco ha ricevuto i partecipanti al 35° Convegno nazionale dei Centri di Aiuto alla Vita (Sacrofano, 6-8 novembre 2015) e ritorna sulla necessità di combattere la "cultura dello scarto" con il «doveroso e nobile» servizio alla vita

di Giuseppe Brienza

Occorre essere vicini alle «fragilità del prossimo» e lavorare «affinché nella società non siano esclusi e scartati quanti vivono in condizioni di precarietà». Lo ha detto Papa Francesco ricevendo venerdì scorso, nella Sala Regia, una delegazione del Movimento per la vita italiano (MpV) e dei "Centri" (CAV) e "Servizi di Aiuto alla Vita" (SAV), che hanno poi tenuto, dal 6 all'8 novembre, il loro 35° Convegno Nazionale a Sacrofano, vicino Roma (presso la "Fraterna Domus").

L'incontro in Vaticano è stato il primo per il nuovo presidente Gian Luigi Gigli, parlamentare e neurologo all'Università di Udine, che è stato eletto presidente nazionale del MpV il 22 marzo scorso dopo quasi quarant'anni di guida di Carlo Casini, che ora è presidente onorario del Movimento.

Samaritani dal cuore aperto sono le donne e gli uomini che prestano servizio nei Centri e Servizi di Aiuto alla Vita, federati al MpV che, ha ricordato Papa Francesco, si spendono anzitutto per consentire alle mamme in difficoltà di non spezzare il dono della vita che cresce dentro di loro. «Per i discepoli di Cristo - ha affermato il Papa - aiutare la vita umana ferita significa andare incontro alle persone che sono nel bisogno, mettersi al loro fianco, farsi carico della loro fragilità e del loro dolore, perché possano risollevarsi. Quante famiglie sono vulnerabili a motivo della povertà, della malattia, della mancanza di lavoro e di una casa! Quanti anziani - quanti anziani! - patiscono il peso della sofferenza e

te causata dal peccato! Come molti di noi, che crediamo di aver bisogno solo di una ritoceffina di chirurgia plastica, più o meno profonda, ma certo non un trapianto di cuore... Non si accorgono di essere stati guariti perché scambiano la misericordia crocifissa con una pomatina. Non credevano di essere morti davvero, dentro, nel cuore corrotto e marcio; erano le situazioni e le persone al loro esterno che gli avevano fatto contrarre la lebbra. Le cause erano fuori di loro. Non si erano mai accettati peccatori; anzi, si sentivano in credito con Dio e gli uomini. Per questo tutto era loro dovuto, anche il miracolo, vissuto probabilmente come un risarcimento che Dio era obbligato a pagare.

La "fede" autentica e adulta, invece, si manifesta nella "gratitudine" dell'unico lebbroso illuminato dalla Grazia. Che cos'aveva di diverso dagli altri? Perché proprio e solo lui? Perché è l'unico che non ha nulla da difendere, neanche lo status di ebreo; era uno "straniero", un "samaritano", un eretico. Era doppiamente escluso dalla comunità, come lebbroso e come "samaritano", non aveva alcuna speranza, non poteva bastargli neanche la "guarigione": una volta risanato, infatti, sarebbe comunque rimasto emarginato, odiato e giudicato da tutti. Per questo l'esperienza della "pietà" suscita in lui, naturalmente, il bisogno di "ringraziare" Gesù: è come incapace di trattenere la conversione ("ritorno" in ebraico); "torna indietro lodando Dio a gran voce" per incontrare Gesù, l'unico che non l'aveva escluso per essere eretico, oltre che lebbroso. Dall'altro, infatti, samaritano, che sarebbe andato fare a Gerusalemme? Non era quello che vi si trovava il Tempio nel quale egli credeva si dovesse adorare Dio. Per gli altri nove, al contrario, la "purificazione" era addirittura una possibilità codificata dalla Legge, un passaggio obbligato perché tutto tornasse come prima. Una volta ottenuta non dovevano far altro che quello che aveva detto loro Gesù.

Ecco dunque rivelato che cosa sia la conversione! È la traduzione gioiosa della gratitudine per l'amore con il quale il Signore ci ha guardati senza giudicarci, con un amore infinito. Non nasce da noi, ma dalla misericordia sperimentata senza alcun merito. Un uomo che si converte loda Dio con tutto se stesso. Diversamente, si tratterebbe di volgari imitazioni, occhi smorti e pieni di malcelata mormorazione, quella di chi cerca, con sforzi e impegno, di strappare da Dio quanto la carne desidera. La conversione ipocrita dei farisei, che non pensano minimamente di averne bisogno...

La "fede" autentica e adulta, invece, accoglie la "salvezza" che si manifesta nella "gratitudine", l' "eucarestia" che fa del lebbroso e Gesù un'unica carne, capace di donarsi senza riserve. Ad essa approda l'unico tra i dieci che, dopo aver "veduto" e sperimentato l'amore di Gesù che lo ha "guarito", "torna indietro", si converte, e passa dalla schiavitù

della solitudine! Quanti giovani sono smarriti, minacciati dalle dipendenze e da altre schiavitù, e attendono di ritrovare fiducia nella vita! (Francesco, Una speranza per chi è escluso e scartato, in L'Osservatore Romano, 7 novembre 2015, p. 8).

Francesco ha chiesto quindi ai CAV/SAV di perseverare nel «doveroso e nobile» servizio alla vita, continuando ad essere buoni samaritani che abbracciano con «sensibilità personale e sociale» ogni forma di disagio, «di povertà e di sfruttamento». «Anche nel nostro tempo - ha aggiunto il Papa - ci sono ancora tanti feriti, a causa dei briganti di oggi, che li spogliano non solo degli averi, ma anche della loro dignità. E di fronte al dolore e alle necessità di questi nostri fratelli indifesi, alcuni si voltano dall'altra parte o vanno oltre, mentre altri si fermano e rispondono con dedizione generosa al loro grido di aiuto» (ibidem).

In quarant'anni di attività, ha ricordato Bergoglio, i volontari dei CAV/SAV, davanti alle «varie forme di minacce alla vita umana», si sono «dati da fare affinché nella società non siano esclusi e scartati quanti vivono in condizioni di precarietà». Grazie all'attività di oltre quindicimila volontari, in effetti, ha riferito il presidente del MpV Gian Luigi Gigli, solo negli ultimi dieci anni sono state aiutate almeno 170.000 gestanti e oltre 250.000 donne in difficoltà: «Come frutto di tale impegno, in questo periodo sono nati 120.000 bambini che altrimenti non avrebbero mai visto la luce. Cifre che riflettono un'idea: essere un ospedale da campo contro la cultura dello scarto» (cfr. Ospedale da campo, in L'Osservatore Ro-

alla libertà, dalla supplica alla "lode". È l'incontro decisivo: non si vergogna di "prostrarsi" davanti a Gesù mostrandosi nella consapevolezza di essere un peccatore che non aveva alcun diritto; riconosce in Lui non solo il Maestro ma anche l'unico Sacerdote che, dopo averlo "guarito", può certificare la "salvezza" del suo cuore.

Può celebrare con Cristo l' "eucarestia" (rendimento di grazie) perché vive quello che essa significa e realizza, il sacrificio e la Pasqua di Gesù. È ormai passato dalla schiavitù alla libertà, dal dover "restare a distanza" al poter giungere sino "piedi di Gesù", dalla supplica alla "lode". Per caso, sono così le nostre assemblee domenicali? Sono esplosioni di gioia e gratitudine che sgorgano da cuori contriti e stupiti? Si sentono nei quartieri e nei paesi le grida di gioia che innalzano al cielo le benedizioni che contestano, con amore e verità, le maledizioni vomitate da chi non conosce il perdono? Forse no, forse sono riunioni di insoddisfatti, che, mentre cantano il "sanctus" mormorano per l'affetto rincarato e il carattere della suocera... Quanti riti vuoti anche se affollati di impegnatissimi volontari. Quante liturgie di cristiani che si sforzano a rimettere a posto quanto Dio non è stato capace di salvare...

In quest'unico lebbroso, invece, risplende la novità della Chiesa; nel peggiore di tutti, indegno anche di stare tra quei dieci... La Chiesa misericordiosa oltre ogni legge si rivela in chi non ti aspetteresti mai, il peccatore che non osa venire avanti e si ferma sempre nella penombra dell'ultimo banco. O in quello che, forse, neanche viene a messa perché si sente indegno, e si infila in chiesa di nascosto, quando nessuno lo vede, ad accendere un cero alla Vergine Maria, sperando in un miracolo vero, qualcosa di soprannaturale perché la sua natura proprio non ce la fa a "salvare" il suo matrimonio. Molti si scandalizzano di Papa Francesco, dei suoi gesti e delle sue parole. Le ritengono sovversive, eretiche e indegne di un pontefice, un eretico per alcuni... Un "samaritano", proprio come dicevano a Gesù per tacciarlo di bestemmiamore, accusa che lo ha condotto alla Croce... Purtroppo, come i nove lebbrosi che pure avevano incontrato Gesù, da Lui erano stati risanati e a Lui avevano obbedito, molti anche oggi nella Chiesa non hanno occhi "mistici" capaci di riconoscere l'essenziale che trasfigura la guarigione in salvezza.

"E gli altri nove dove sono?" si chiede anche oggi Gesù. In chiesa, sono a messa, in parrocchia a fare attività e catechismo, nelle nostre comunità. Siamo noi, incapaci di arrenderci alla misericordia perché, forse, non ne abbiamo mai sperimentato la dolcezza infinita e immeritata. I "nove" non vanno a peccare, a rubare o a ubriacarsi, a evadere le tasse o a prostituirsi. No, certamente saranno arrivati al Tempio, alla messa delle 12; e, tra i sacrifici e gli incensi, adempiono la Legge, fanno anche l'elemosina, ma non possono

tenuti entrambi il 6 novembre. Sabato mattina, dopo la Messa celebrata da Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani e Presidente della "Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita", il Vescovo di Rieti, già Direttore dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali Mons. Domenico Pompili ha letto una relazione dal titolo "La comunicazione per una cultura dell'accoglienza della vita", cui è seguita la presentazione del nuovo piano di comunicazione del MpV italiano da parte di Emanuela Vinai, giornalista, capo ufficio stampa dell'associazione "Scienza & Vita" ed editorialista di Avvenire. Domenica 8, quindi, dopo la Messa, sessione tutta dedicata all'enciclica "Evangelium Vitae" di san Giovanni Paolo II, a distanza di ormai vent'anni dalla sua pubblicazione, avvenuta il 25 marzo 1995. "L'attualità di un messaggio di speranza, al cuore del nostro dibattito", è stato il tema su cui hanno discusso con Gian Luigi Gigli importanti personalità del mondo cattolico nazionale come Giuseppe Dalla Torre, Docente di Diritto canonico, già Magnifico Rettore dell'Università LUMSA, Giuseppe D'Agostino, ordinario di Filosofia del Diritto all'Università "Tor Vergata" di Roma e presidente onorario del "Comitato nazionale per la bioetica" e Filippo Boscia, Presidente dell'Associazione Nazionale Medici Cattolici

«Mediante l'opera capillare dei "Centri di Aiuto alla Vita", diffusi in tutta Italia - ha quindi incoraggiato il Pontefice -, siete stati occasione di speranza e di rinascita per tante persone. Vi ringrazio per il bene che avete fatto e che fate con tanto amore, e vi incoraggio a proseguire con fiducia su questa strada, continuando ad essere buoni samaritani! Non stancatevi di operare per la tutela delle persone più indifese, che hanno diritto di nascere alla vita, come anche di quanto chiedono un'esistenza più sana e dignitosa».

Papa Francesco ha quindi concluso mettendo in rilievo un aspetto legato all'attualità dei flussi migratori che toccano con vari problemi anche il nostro Paese: «Mi piace sottolineare che nella vostra attività, voi avete sempre accolto tutti a prescindere dalla religione e dalla nazionalità. Il numero rilevante di donne, specialmente immigrate, che si rivolgono ai vostri centri dimostra che quando viene offerto un sostegno concreto, la donna, nonostante problemi e condizionamenti, è in grado di far trionfare dentro di sé il senso dell'amore, della vita e della maternità».

Fra gli interventi al 35° Convegno Nazionale dei Centri di Aiuto alla Vita, ricordiamo quello di apertura del presidente Gian Luigi Gigli, "Il volontariato per la vita tra storia e futuro" e quello di Leonardo Becchetti, Ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata", sul tema "L'economia civile: un'economia per la vita",

passare alla Grazia. Resta in loro il lievito dell'uomo vecchio che cerca nella Legge la "salvezza"; una volta guariti non hanno bisogno d'altro, la Legge lo prevedeva, nessuno stupore dunque... Per loro anche la gratitudine si realizzava nel rispetto esteriore delle regole, disattese poi mille volte nell'intimo. Erano ciechi sulla propria totale debolezza, non pensavano neanche lontanamente di non essere diversi da quel "samaritano" che, non a caso, era con loro... Non si sentono i peggiori di tutti. Non hanno ancora compreso che, se non hanno ucciso la moglie, è solo per la Grazia di Dio che li ha protetti. È scandaloso, ma è così... Per questo non si accorgono della vita nuova che Dio ha deposto in loro, e rendono così vana la Croce di Cristo: non cambia il loro cuore, anche se spariscono dalla pelle i segni della lebbra. Neanche si chiedono chi fosse quel Maestro che li aveva guariti, non ne avevano bisogno; così, anche se riammessi nella società dai sacerdoti, la "guarigione" non gli sarebbe servita a nulla. Sarebbero tornati prima o poi alla loro lebbra, perché il cuore si era chiuso alla "salvezza".

Per lo "straniero", invece, il Tempio era lì, nuovo e inaspettato, diverso anche da quello del Monte Garizim nel quale era abituato ad adorare Dio. Il Tempio era il corpo di Gesù che avvicinava Dio alla sua lebbra; non occorre più andare a Gerusalemme o al Garizim, perché il Cielo s'era fatto misericordia viva in Cristo. In quel pezzo di mondo aperto sul Cielo, uno solo riconosce in Gesù non solo il "Maestro" ma anche l'unico Sacerdote che, dopo averlo "guarito", può certificare la "salvezza" del suo cuore. La Chiesa, dunque, è proprio l' "ospedale da campo" issato "lungo il cammino verso Gerusalemme", dove la misericordia incontra il peccato; i veri adoratori di Dio nascono, infatti, laddove "Gesù passa" e si fa "straniero" sino a morire da eretico e bestemmiamore per loro.

Gesù e quel lebbroso e straniero risanato - tu e Cristo - costituiscono la più bella cattedrale mai costruita: Gesù è il lebbroso e il lebbroso è Cristo, questo è il mistero della Chiesa, inaudito e scandaloso. Incarnazione e Mistero Pasquale costituiscono l'incontro tra Dio e ciascun uomo, tra la santità e il peccato, per fare di ogni peccatore un santo. Ora, "oggi", come accade al ladrone crocifisso accanto a Gesù, e a questo lebbroso, malato accanto a chi era fatto peccato per lui. Insieme, nelle liturgie e nella vita, annunciano nella Chiesa che Dio è sceso a toccare i peccatori e che questi, perdonati e rigenerati, possono davvero "alzarsi", risuscitare e salire al Cielo "rendendo Gloria a Dio". Chi "si vede purificato" nelle membra ritornate alla vita - la moglie che ha potuto ridonare il marito che l'ha tradita, sapendo di che rancore era stata capace - ha la certezza che il Signore si è fatto "straniero" per lei: in Lui ha conosciuto la "salvezza" del suo cuore. Questo sguardo di gratitudine e misericordia è la

in materia di aborto, nel 1975, che spianò la strada alla legge 194 del 1978, ha poi accusato nel tempo non poche difficoltà di azione e di coltivazione di nuove classi dirigenti. Anche per questo molti sono stati ed ancora sono i gruppi, i movimenti ed i singoli che, al di fuori del MpV, hanno animato e stanno animando molte battaglie per affermare in una società sempre più refrattaria il valore di ogni vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale. In quattro decenni di esistenza, però, dobbiamo riconoscere l'unicità del lavoro silenzioso ed efficace degli oltre 300 Centri e Servizi di Aiuto alla Vita presenti in Italia. Confidiamo in qualche parlamentare ed amministratore locale che si prenda la briga di avviare un riconoscimento del valore pubblico del loro servizio. In un Paese sempre più anziano e sterile come il nostro, sarebbe ora, da parte delle Istituzioni, centrali e locali, di aiutare e non ignorare o, spesso, ostacolare, il prezioso servizio reso dai CAV/SAV nell'aiutare le categorie più deboli della società. Diciamo francamente, Servizi sociali e molti consulenti, soprattutto pubblici, nonostante la buona volontà e la preparazione di singoli operatori e professionisti, hanno fallito sostanzialmente il compito di aiutare le categorie più fragili e disagiate e sostenere la famiglia e la vita. Sono invece circa 170mila i bambini nati grazie all'impegno dei volontari dei CAV e dei SAV e, nessuna delle donne che hanno rinunciato all'aborto, ci risulta si sia mai pentita di aver "dato vita alla vita". ■

Il percorso vissuto in 40 anni dai pro life italiani non si esaurisce naturalmente con l'impegno del Movimento per la Vita. Quest'ultimo, nato meritoriamente sull'onda di un doveroso dissenso dalla prima sentenza della Corte costituzionale



"fede che salva" e invia in missione!

Ogni vocazione, al presbiterato come alla vita religiosa o alla famiglia, nasce dalla gratitudine cantata sui passi della conversione. Non basta far parte della Chiesa per essere cristiano, un segno di Lui nel mondo. Solo chi ha sperimentato la salvezza è per natura un suo annunciatore e missionario. Per questo le vocazioni autentiche perché umili sono così poche, in media una su nove... Tutti vivono nella stessa comunità, tutti sono amati da Dio, ma non tutti sanno amare, che è la vocazione di tutti. Dio ci chiama oggi ad aprire gli occhi sulla nostra vita e sul suo amore; a prendere sul serio i segni di un'esistenza che, passo dopo passo, sta ritornando ad essere la liturgia di amore e di lode che il peccato aveva soffocato. In questa esperienza profonda potremo "tornare" a Cristo, con gratitudine e lode, perché ci invii nella missione che ha preparato per noi. E "prostrarci ai suoi piedi", che non sono - solo - quelli dipinti in un'icona... Ma sono - soprattutto - quelli della moglie e del marito, dei figli e dei colleghi, dei nemici, icone vive di Cristo. È nell'amore gratuito che sgorga in noi che la "salvezza" si rivela come un miracolo, non spiegabile scientificamente ma inconfutabile perché accaduto realmente in una carne conosciuta da tutti come debole e impotente. Il resto sono chiacchiere... Sarà proprio il fratello, immagine di Gesù, a certificare che siamo

stati guariti e salvati dal peccato. L'amore per lui testimonierà l'opera di Dio in noi. Coraggio dunque, perché siamo stati "salvati" davvero: possiamo perdonare chi ci ha fatto del male ed essere riammessi al "culto".

Solo chi ha scoperto di essere stato un "samaritano", eretico, malato e lontano, ma amato gratuitamente da Gesù, che per salvarlo si è fatto "straniero" sulla Croce, non si accontenta della guarigione ma, nel vagito della "fede" che "salva", desidera solo di essere - in fondo, in diritto d'essere guariti, perché abbiamo vissuto i problemi e le difficoltà come un'ingiustizia a cui il Signore doveva porre rimedio? In questo caso, come per gli altri nove lebbrosi, anche se riammessi nella società dai sacerdoti, la "guarigione" non ci servirà a nulla. Per questo il Signore ci invita ad accogliere la "fede" nella quale "vedere" i segni che ha deposto nella nostra vita come una chiamata per consegnarci a Lui, perché ci salvi alzandoci dal peccato e ci faccia "andare" in una vita nuova. ■



Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!»